



Martedì 9 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Sgarella, il riscatto fu pagato

Ma i boss rifiutarono il saldo in droga. Sei arresti, due latitanti

ALDO VARANO

ROMA Sei arresti e due latitanti per il sequestro Sgarella. Sono i banditi accusati di aver gestito l'ultima fase del rapimento. Accanto a questa buona notizia ce n'è un'altra meno buona: dalle nuove indagini della polizia di Reggio Calabria (coordinate dai vicequestori Mario Blasco e Filippo Nicastro, diretti dal questore Franco Malvano) emergono spaccati inquietanti. Intanto, una conferma. Per la liberazione della signora sono stati versati nelle casse ingorde dei sequestratori cinque miliardi. Un pagamento sempre negato dai familiari della donna e mai ammesso dagli investigatori. Per il rilascio venne propinata agli italiani la bella e commovente storia che la donna fosse stata liberata per l'intervento «spontaneo» di un boss. Il nostro giornale, per diversi giorni in singolare solitudine, sostenne la tesi dell'avvenuto pagamento di cinque miliardi ricevendo in cambio battute ironiche e sgarbate contestazioni.

Ma dalle indagini dei poliziotti calabresi e dalle intercettazioni telefoniche emerge un quadro perfino più allarmante di quello a suo tempo descritto dall'Unità: qualcuno avrebbe offerto per la liberazione della Sgarella una partita di droga. Una proposta rifiutata dagli uomini della 'ndrangheta. Il boss Domenico Perre si giustifica col boss Francesco Strangio: «Io non voglio la droga! Gli ho detto: io agli uomini devo dare soldi, avete capito?... Ma poi le cose... gliel'abbiamo mandate là... come la prendo la roba?... il problema... è giusto compiere Ciccio?... noi dobbiamo dargli i soldi». Chi ha proposto alla 'ndrangheta di saldare il riscatto con la droga? Anche su questo, oltre che su eventuali coperture istituzionali, pare

continuino le indagini a Reggio con l'intervento diretto della magistratura antimafia. La famiglia Sgarella, ancora ieri, ha ribadito di non aver pagato il riscatto. Chi è, quindi, che ha sborsato i quattrini essendo decine le intercettazioni telefoniche e ambientali in cui i banditi parlano dei soldi incassati talvolta perfino bisticciando sulla divisione del malloppo? Nonostante tutto da Milano il procuratore aggiunto Manlio Minale sostiene: «Le intercettazioni ambientali di cui siamo in possesso non autorizzano a ritenere sia stato pagato

il riscatto per la liberazione di Alessandra Sgarella». Da Reggio gli inquirenti, con la buona compagnia del Gip di Milano, Salvini, ribadiscono: «È lampante chiaro e inequivocabile che i soldi per la liberazione della signora Sgarella qualcuno li ha pagati e comunque i banditi li hanno ricevuti».

Trattativa parallela per il riscatto

Cinque i miliardi che il marito avrebbe pagato all'insaputa degli investigatori

DECISEVO L'INTERVENTO DI UN «PADRINO», FORSE MICO PAPALIA, CHE DAL CANCRO AVEVA DEPOSITATO IL RISCOFFO. FATELA LIBERARE»

Da Reggio Calabria, dove si sta svolgendo l'inchiesta, si è appreso che il marito della signora Sgarella, il signor Francesco Sgarella, avrebbe pagato un riscatto di cinque miliardi per la liberazione della moglie. La notizia è stata confermata da fonti vicine al caso. Il pagamento è stato effettuato in contanti e consegnato a un intermediario che ha portato i soldi ai sequestratori. Gli investigatori non sono stati informati di questa trattativa parallela.

Da Ghidini a Farouk Tanti sequestri in zona d'ombra

Una serie di sequestri di persona è stata compiuta in una zona d'ombra della Calabria. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire le dinamiche di questi rapimenti, che sembrano collegati tra loro. Le vittime sono state liberate dopo il pagamento di un riscatto.

Balbo: «Fecondazione per le single»

La ministra riapre la polemica. I vescovi: «Fate tornare la legge in aula»

ROMA La ministra per le pari opportunità Laura Balbo è convinta che anche le single abbiano il diritto di ricorrere alla procreazione assistita. E chiede a Massimo D'Alema di rinnovare al più presto il Comitato nazionale di Bioetica, perché secondo lei è quella «la sede più opportuna» per discutere di fecondazione assistita. Chi sperava di lasciare questo tema scottante fuori dalle stanze di palazzo Chigi pare proprio che abbia sbagliato i conti. Già, perché la situazione che si è creata con il voto della Camera, che ha bocciato l'eterologa provocando le dimissioni della relatrice diessina Marida Bolognesi, chiama in causa il governo. La sinistra, i diessini e i sindacati, chiedono infatti a gran voce che Rosy Bindi, nel vuoto legislativo che ormai è chiaro durerà a lungo, approvi un regolamento amministrativo. E la richiesta della ministra Balbo sembra andare nella stessa direzione: dare al governo uno strumento, quale il Comitato di bioetica, per dirimere le questioni più importanti e poi intervenire dal punto di vista operativo.



L'INTERVISTA

Don Riboldi: «Non è più tempo di crociate»

ROMA «Non è più tempo di crociate e, perciò, non mi piace parlare di contrapposizione tra laici e cattolici su una questione delicata come la fecondazione assistita che, invece, richiede una seria riflessione da parte di tutti». Così esordisce il vescovo di Acerca, monsignor Antonio Riboldi, nel commentare quanto è accaduto alla Camera e come la complessa vicenda è stata registrata ieri dai giornali.

«Che cosa direbbe ai parlamentari per riprendere la discussione su una proposta di legge, praticamente, affondata?»
«Intanto, vorrei esortare tutti a riaprire una discussione in modo più sereno, meno emotivo e strumentale, senza chiamare in causa la Chiesa che non intende entrare in Parlamento e, infatti, ne è rimasta fuori. Questo non vuol

dire che la Chiesa non abbia i suoi principi. E non esito a dire che la Chiesa è contraria ad ogni atto procreativo manipolato, prima di tutto, perché ritiene che il figlio che nasce deve essere l'espressione dell'amore coniugale dell'uomo e della donna. In secondo luogo ritengo che il figlio, oltre ad avere gli occhi e le caratteristiche dei genitori, entro un progetto d'amore che li lega sul piano degli affetti, deve avere la certezza di essere stato generato da loro. Conosciamo già i problemi che nascono nei figli quando, in occasione di separazioni e di divorzi, vengono a mancare a loro due punti di riferimento».

Pensa che su questi temi la Chiesa una discussione aperta ai vescovi sono tutti concordi?
«Nella realtà ecclesiale ci possono essere approcci diversi, ma essi riguardano più il metodo che la sostanza. Io sono per un dialogo sereno e franco. Per esempio, ho apprezzato che il presidente del consiglio, on. Massimo D'Alema, si sia pronunciato per la libertà di coscienza. Infatti, su una materia così delicata, ciascuno deve interpellare la propria coscienza secondo una sua visione del mondo. Non c'è in questo campo una divisione tra credenti e non credenti, ma tra differenti visioni della vita e del mondo in base ai rispettivi valori. Perciò, io condanno ogni strumentalizzazione politica e, con il massimo rispetto per ogni posizione, invito tutti a confrontarsi serenamente per riprendere la discussione parlamentare alla ricerca di soluzioni possibili e giuste».

Cura Di Bella Per il pretore Madaro guarito il 50%

ROMA Nonostante la sperimentazione abbia bocciato la cura Di Bella i dibelliani non si arrendono. A distanza di circa un anno dall'aver intrapreso la cura di tumori col metodo Di Bella 40 su 78 pazienti sarebbero ancora in vita, quindi oltre il 50%. Lo ha reso noto il pretore di Maglie, Carlo Madaro, riferendo alcuni dati contenuti in una prima relazione parziale che riguarda 78 pazienti della zona di Maglie che si curati col metodo Di Bella grazie al provvedimento emesso d'urgenza dal giudice circa un anno fa. Per quanto riguarda i 78 ricorrenti - ha precisato Madaro - si tratta di ammalati neoplastici che avevano prospettive di sopravvivenza minime (da due settimane a due mesi di vita). Oltre ai casi del 78 persone che avevano fatto ricorso al pretore di Maglie, i periti si sono occupati delle cartelle cliniche di 147 persone fatte giungere a Madaro da ogni parte d'Italia. Per questi ultimi - ha reso noto il pretore - si è proceduto sinora solo alla lettura delle cartelle cliniche: «Buoni risultati - sintetizza Madaro - sono stati riscontrati sia a livello di guarigione sia a livello di stabilizzazione della malattia nei tumori del pancreas (con undici guarigioni su 18 casi), tumori alla mammella, tumori al cervello, tumori allo stomaco, ai polmoni e per linfomi». Dall'esame dei casi dei 78 ricorrenti emerge sicuramente «un superamento dei tempi di sopravvivenza e poi è stato accertato sicuramente un miglioramento della qualità di vita». Il pretore di Maglie, intanto, stamattina sarà a Roma per essere presente all'udienza davanti alla Corte costituzionale che si occuperà del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal ministero della sanità proprio per la perizia disposta dal giudice sulle cartelle cliniche.

Strage in Vaticano: «Gesto di follia»

Inchiesta archiviata, ma restano le polemiche sulla Guardia Svizzera

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il giudice istruttore del tribunale Vaticano, avv. Gianluigi Marone, accogliendo la tesi del promotore di giustizia, prof. Nicola Picardi, ha stabilito che il neo-comandante della Guardia Svizzera, colonnello Alois Estermann, e sua moglie, Gladys Meza Romero, «sono rimasti uccisi, la sera del 4 maggio 1998, dal vice caporale Cédric Tornay, il quale subito dopo si è tolto la vita, con la medesima pistola d'ordinanza». Di qui «l'archiviazione del caso».

Piero Fucci e Giovanni Arcudi dell'Università di Roma Tor Vergata e ad altri specialisti. La relazione parla, inoltre, di 5 rapporti di polizia vaticana, di 38 audizioni di persone informate dei fatti, di rilievi tecnici e fotografici. E si conferma che nell'appartamento degli Estermann, la sera del 4 maggio 1998, c'erano solo i due coniugi, a cui si aggiunge Tornay. Viene esclusa la presenza di «una quarta persona» o di altri, come da qualcuno ipotizzato, ed a sostegno è citata la testimonianza di una «suora» di cui non si indica il nome.

«Circa le cause, che avrebbero fatto scattare il «folle gesto» del vice caporale, la relazione indica un complesso di motivi, sia «soggettivi» riguardanti il temperamento del Tornay, sia «oggettivi» dovuti a moventi esterni «imprevedibili e incontrollabili». È un primo dato che fa riflettere, dato che il Tornay aveva il compito di garantire la sicurezza del Papa, è che dai periti, in sede di autopsia, gli

sono state riscontrate lesioni al cervello. Nel cranio di Tornay è stata rilevata «la presenza di una cisti subaracnoidea della grandezza di un uovo di piccione, che aveva compromesso e deformato la parte anteriore del lobo frontale cerebrale di sinistra ed aveva parzialmente eroso la teca cranica». I periti ritengono che la cisti fosse di «natura congenita o infettiva o traumatica in epoca perinatale».

Hanno, inoltre, accertato in Tornay uno stato di stress al momento dell'azione delittuosa, dovuta ad una broncopneumonia in atto, e una presenza «nelle sole urine» di «tracce di un metabolita della Cannabis». I periti attribuiscono, così, a Tornay anche l'uso di droghe, rilevando che, nel suo alloggio, sono stati trovati in una custodia portapiccole, «24 mozziconi di sigarette artigianali, nei quali, all'esame tossicologico, sono state rinvenute chiare tracce di derivati dalla Cannabis».

Lascomparsa di

MARCELLA BALCONI

È per noi un grande dolore e ci lascia un grande vuoto. La ricordiamo come una grande figura di donna, per dignità e sensibilità, come una rappresentante originale, concreta, sincera, nella politica; come una importante studiosa, professionista, terapeuta ed insegnante per tante e per tanti. Per ricordarla e ringraziarla nel modo più appropriato vogliamo continuare ed intensificare grazie al suo esempio ed insegnamento, il nostro lavoro ed impegno soprattutto in direzione delle bambine e dei bambini, dei più giovani e di tutti coloro che sono più svantaggiati e più deboli.

Le parlamentari e le consigliere regionali del Ds del Piemonte: Turco, Acciarini, Dameri, Bortolin, Manica, Siano. Le consigliere novaresi: Cardano, Conti, Bernasconi, Galbani, Galli, Patti, Trovati. Torino, 9 febbraio 1999

Grazie con affetto a

MARCELLA BALCONI

con l'impegno a testimoniare tutto ciò che ci ha generosamente insegnato. Daniele e Chiara. Verano Brianza (Mi), 9 febbraio 1999

Il Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Asl 12 di Biella Cossato partecipa con dolore alla scomparsa della professoressa

MARCELLA BALCONI

Biella, 9 febbraio 1999

Con affetto e gratitudine ricordiamo

MARCELLA BALCONI

Portando nel cuore l'esempio del suo impegno umano, sociale e professionale. Federico con i colleghi della Neuropsichiatria Infantile della Asl 11. Novara, 9 febbraio 1999

È difficile, ma sarai sempre con noi, cara nonna

MARCELLA BALCONI

Stefi, Matteo, Gianluca. Novara, 9 febbraio 1999

Cara

MARCELLA

per noi era importante che tu ci fossi e riprendere con te il discorso in qualsiasi momento e su tutto. Ci mancherà la tua tenerezza e la tua risata. Grazie. Jeannette, Nuccia ed Elvira Pajetta. Livorno, 9 febbraio 1999

Per

MARCELLA BALCONI

Posandosi s'allontanava, perdeva la sua esatta forma, si coloriva e piano s'allontanava di nuovo. Poi si appoggiava leggera leggera, il silenzio soffocò l'urlo e lei decise di farlo. Ora dormo io, m'addormento io, voi non c'è ragione alcuna, è il sole che ci insegna a splendere, è la notte che ci spegne. Ancora e ancora spenderete di voi e nell'animo vostro dime. Io dormo, voi il sogno. Perte nonna Andrea. Novara, 9 febbraio 1999

La moglie, i figli Massimo e Serena, i parenti tutti annunciano la prematura scomparsa del compagno

FRANCO QUADRO

I funerali in forma civile si terranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione, via Lorenteggio 157, per raggiungere la sede Cdl, via Giambellino, 115, Milano, dove si terrà l'onoranza funebre. Milano, 9 febbraio 1999

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di sinistra. L'Ulivo della Camera dei deputati sono vicini a Diego Novelli in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

EZIO

Roma, 9 febbraio 1999

Achille e Valeria Passoni sono vicini ad Agostino per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Roma, 9 febbraio 1999

L'ufficio stampa della Cgil nazionale esprime le più sentite condoglianze ad Agostino Megale per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Roma, 9 febbraio 1999

Le compagne e i compagni della Filtea Cgil nazionale sono vicini ad Agostino Megale per la triste perdita del

PAPÀ

Roma, 9 febbraio 1999

